

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

E' un diritto quello di fare il «turnista»?

Cari compagni, presto la mia opera da circa undici anni in una azienda petrolifera in qualità di impiegato tecnico in turno continuo ed avvicendato. Secondo il contratto nazionale di lavoro, al lavoratore che presta la sua opera in turno spetta una indennità pari al 15 per cento della retribuzione di fatto. Con decisione unilaterale, la direzione aziendale ha deciso di compiere una «ristrutturazione» dei quadri spostando dei lavoratori da turnista a giornaliero cancellando totalmente la voce indennità di turno e diminuendo la retribuzione di oltre il 15 per cento. Ora si domanda: 1) l'essenza di ristrutturazione è un fatto organizzativo che riguarda esclusivamente l'azienda secondo i loro criteri, noi lavoratori abbiamo delle possibilità di salvaguardare almeno la retribuzione? 2) la decisione aziendale non contrasta con l'art. 13 della legge 30 maggio 1970 n. 309 (Statuto dei lavoratori) in particolare con l'ultimo paragrafo di detto articolo? 3) quale metodo potete suggerirmi per poter difendere la mia retribuzione anche senza entrare nel merito dei motivi tecnici che la azienda ha voluto unilateralmente adottare per passare da turnista a giornaliero? 4) esistono dei precedenti in proposito con leggi, sentenze, documentazioni?

LETTERA FIRMATA (Cagliari)

La questione sollevata è molto importante. Essa dà un'idea di come un quesito giuridico debba sempre misurarsi con la realtà storico-politica e tener conto, al di là delle soluzioni tecniche più convincenti, della reale situazione del movimento operaio. Il quesito non dice, in modo esauriente, come sono andate le cose nel caso concreto. Certamente, se si trattasse di ristrutturazione operata esclusivamente nell'interesse dell'impresa, con la sola finalità di migliorare i rapporti con la sostanziale conservazione del sistema del turno, modificandosi cioè alcune posizioni individuali, ma mantenendo complessivamente, il sistema di lavoro già in uso, allora sembrerebbe ragionevole applicare il principio del rischio d'impresa. E' affare di quest'ultima, cioè, l'introduzione certe modifiche organizzative nel proprio interesse, le relative conseguenze non possono cadere sulle posizioni retributive già acquisite dai lavoratori. In questa ottica, non vale considerare che la posizione di turnista, cioè di lavoratore assoggettato ad una prestazione anomala ed usurante, è oggettivamente negativa. L'impresa, senza apportare un effettivo globale miglioramento alla comunità dei lavoratori, opera per se stessa, per razionalizzare certi aspetti della sua produzione, e allora è logico che il singolo lavoratore non debba subire perdite retributive, non compensate da alcuna reale utilità collettiva. Il discorso cambierebbe, se la perdita della posizione di turnista, ritenuta più vantaggiosa perché più pagata, risultasse un elemento del programma dell'impresa di attuare una rotazione fra gli aspiranti: anche in questo caso non vi è un interesse di tipo generale, che possa giustificare il sacrificio di posizioni retributive acquisite.

Il discorso potrebbe invece essere diverso, se la modificazione operata dal datore di lavoro si inquadrasse in un programma di globale eliminazione del turno, esprimesse cioè una tendenza a rimuovere con carattere generale, tale forma di organizzazione temporale del lavoro. In questo caso, sarebbe doveroso considerare che il sistema del turno, con i suoi aspetti negativi, cioè sfavorevole (nonostante la maggiorazione retributiva) alla comunità dei lavoratori dell'impresa, non solo per il carattere antigienico ed usurante di tale modalità di prestazione lavorativa, ma anche (ed è questo che più conta) perché essa allontana il lavoratore dalla normalità dei rapporti familiari e sociali, impoverendo gravemente la sua vita di relazione e quindi compromettendo, in ultima analisi, la sua stessa capacità di partecipazione democratica. Come è stato detto, proprio in relazione alle recenti battaglie contrattuali, il salario non è tutto.

Con questo non si vuole senz'altro affermare che una rivendicazione, intesa a conservare la precedente posizione retributiva dell'ex turnista, sia necessariamente perdente, e tanto meno che essa debba essere guardata con apprensione sfavorevole. Anche una semplice battaglia retributiva non è mai del tutto una battaglia di retroguardia. Si vuol soprattutto dire che in un caso del genere è difficile rispondere in termini di astratta tecnica giuridica, prescindendo dalle valutazioni generali di strategia che spettano al sindacato compiere. Sotto questo aspetto, cioè, potreb-

be esser negativo che una decisione, tendente alla generalizzata abolizione del sistema del turno o quindi globalmente migliorativa della vita dell'impresa, finisse per essere disincentivata da rivendicazioni tese alla conservazione di un trattamento economico, la cui unica giustificazione era quella di monetizzare una forma anomala e disumanizzante di prestazione del lavoro.

Non pare, del resto, che la eventuale rivendicazione dell'ex turnista possa servirsi dell'art. 13 dello Statuto, perché si tratta di una norma tutelata professionalmente come valore positivo, mentre l'essere turnista, per tutte le ragioni già dette, non è un elemento di un patrimonio di professionalità, ma semplicemente un disvalore, un fatto negativo e tendenzialmente degradante, che solo per ciò determina, per il diletto di lavoro, un maggior obbligo in termini di monetizzazione.

Trasferimento «disciplinare» di pubblico dipendente

Il Tribunale regionale amministrativo di Milano, con una recentissima sentenza, ha respinto il ricorso di un lavoratore pubblico, che aveva chiesto al ministero della Sanità che era stato trasferito in base all'art. 22, penultimo comma del TU legislativo n. 307 n. 3 (Statuto degli impiegati dello Stato). Tale articolo riguarda il cosiddetto trasferimento per incompatibilità, cioè il trasferimento di un dipendente la cui presenza in una sede può nuocere al prestigio dell'ufficio. Nella fattispecie il procedimento disciplinare promosso dal ministero della Sanità nei confronti del pubblico dipendente non ha avuto alcun esito mentre il trasferimento di tale dipendente in questa sede è stato considerato legittimo.

A nostro giudizio invece la situazione di incompatibilità che giustifica il trasferimento può ricomporsi solamente allorché si sia accertato oggettivamente punibili e quindi è da escludere che all'amministrazione si sia offerta la scelta tra il procedimento disciplinare e il trasferimento in modo che di fatto questo possa avere carattere punitivo. Se sono state accertate delle infrazioni, l'amministrazione ha l'obbligo di promuovere il procedimento disciplinare e solo quando i fatti contestati siano stati accertati dalla commissione disciplinare ed abbiano dato luogo all'applicazione di sanzioni disciplinari potrà farsi luogo al trasferimento per incompatibilità. Anche questa sentenza (n. 400 del 1975 del Tribunale amministrativo regionale della Lombardia) conferma la necessità di altre volte segnalata in questa rubrica di mettere in moto tutte le più opportune iniziative affinché venga realizzata una migliore e più sollecita tutela del pubblico dipendente.

Statuto dei lavoratori e dipendenti pubblici

Il lettore Vincenzo Vico di Albignasego (Padova) ha scritto in relazione alla notizia pubblicata sull'Unità del 27 ottobre scorso segnalandoci una decisione del Consiglio di Stato del 6-2-1973 il quale ha stabilito l'applicabilità dello Statuto dei lavoratori e in particolare dell'art. 13 ad un gruppo di impiegati del Comune di Roma, che erano stati adibiti per un periodo superiore a 3 mesi a mansioni proprie della carriera di concetto nonostante essi fossero inquadrati nella carriera esecutiva.

La sentenza del Consiglio di Stato, contraria a quella del Tribunale regionale amministrativo del Veneto, da noi segnalata, è illustrata in un articolo di Paolo Castagnoli pubblicato sul giornale la Nostra Voce, organo del sindacato degli Enti locali.

In questo, come in numerosi altri casi, è evidente che l'orientamento della giurisprudenza è oscillante, al di là delle singole decisioni, è necessario che si apra su questi problemi — che volentieri apparentemente sono di carattere tecnico-giuridico — un più ampio dibattito e questa è appunto una delle finalità che si propone la nostra rubrica.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Giuseppe Bonaventura, Nino Raffone, avvocato Cdl Torino; Salvatore Senese, giudice; Nello Venanzoni, avvocato; Gaetano Volpe, avvocato Cdl Bari.

Dopo il provocatorio colpo di mano notturno a Verbania e Vercelli

Continua il lavoro alla Montefibre

Gli operai: «Ritirare la serrata»

A colloquio con i lavoratori e con membri del consiglio di fabbrica nei due stabilimenti - Già immagazzinate diverse tonnellate di filato prodotto negli ultimi giorni - Ridotto il ritmo degli impianti per ritardare l'esaurimento delle materie prime - Si allarga la solidarietà attorno alle due fabbriche dove per oltre quattromila dipendenti è stata richiesta la cassa integrazione

Inaugurata a Mantova la nuova sede della Federazione del PCI

MANTOVA, 21 dicembre. Una grande manifestazione popolare ha inaugurato a Mantova la nuova sede della Federazione del PCI in via Conciliabolo 25. Ieri la segreteria della Federazione aveva fatto visitare la nuova palazzina ai giornalisti ed a esponenti degli altri partiti democratici. Stasera, domenica, in sede è stata ufficialmente aperta con un discorso del compagno Elio Quercioni, segretario del Comitato regionale lombardo e membro della Direzione del PCI. Compagni e lavoratori stipavano il salone, il cortile e gli uffici. La realizzazione come ha informato il segretario della Federazione, Ferrai, è stata resa possibile grazie a una sottile manovra del ministero della Sanità che era stato trasferito in base all'art. 22, penultimo comma del TU legislativo n. 307 n. 3 (Statuto degli impiegati dello Stato). Tale articolo riguarda il cosiddetto trasferimento per incompatibilità, cioè il trasferimento di un dipendente la cui presenza in una sede può nuocere al prestigio dell'ufficio. Nella fattispecie il procedimento disciplinare promosso dal ministero della Sanità nei confronti del pubblico dipendente non ha avuto alcun esito mentre il trasferimento di tale dipendente in questa sede è stato considerato legittimo.

Ridicoli interessi su fondi dello Stato alla Banca del Lavoro

ROMA, 21 dicembre. C'è chi ha protestato, e giustamente, perché sui depositi di talune Regioni le banche riconoscono (e in qualche caso ancora riconoscono) un interesse soltanto del 4,75 per cento. Ebbene, un accordo così oneroso è essere oggettivamente al limite del codice penale, consente tuttora alla Banca Nazionale del Lavoro di assumere a sé ben più ridicolo — lo 0,50 per cento — su ingenti somme, dell'ordine di miliardi, che appartengono alla collettività e vengono gestite dal ministero del Tesoro.

I termini dell'affare (che tale ovviamente è solo per la banca) sono documentati da un'interrogazione rivolta al ministro del Tesoro Emilio Colombo dal compagno Rubes Traia e da numerosi altri deputati comunisti. La vicenda comincia nel '64, con l'entrata in vigore di un accordo che regola alcune questioni economiche, patrimoniali e finanziarie pendenti tra l'Italia e la Repubblica Federale Tedesca.

Tra le disposizioni dell'accordo, trattato nella legge n. 607, era previsto ed è stato effettuato il versamento da parte della RFT a favore dello Stato italiano della somma di 40 miliardi di marchi pari a circa 6 miliardi di lire, anche per la rifusione di alcuni dei danni patiti da ex deportati al momento del rientro in Italia.

La somma venne depositata su un conto aperto appunto presso la Banca Nazionale del Lavoro e intestato al ministero del Tesoro. Man mano che le partite di credito venivano riconosciute e le somme da assegnare agli ex deportati venivano prelevate da quel conto.

Su quel conto l'interesse concordato con la banca era, ed è rimasto, dello 0,50 per cento. E su quello stesso conto sono tuttora depositati qualcosa come 3 miliardi. Facciamo un po' di conti: la buona Guaglianone è generosa — una giacenza media, dal '64 ad oggi di 4 miliardi. In undici anni, lo Stato ha beneficiato di 22 miliardi di interessi: una piccola barzuccola che non si paga neppure di un ventesimo dell'inflazione. Se il tasso medio fosse stato — e anche qui si è generosi — del 5 per cento negli stessi undici anni sarebbero maturati interessi per 2 miliardi e 220 milioni.

E' morto Mario Petri

E' morto ieri notte a Roma nella clinica Villa Giulia, per un'improvvisa malattia, Mario Petri padre del regista cinematografico Elio Mario Petri aveva 72 anni. Militante comunista dal 1944 era figura assai nota negli ambienti degli intellettuali romani. I funerali avranno luogo oggi, lunedì, alle ore 15 partendo dalla clinica, via Giuseppe De Notaris 2-B.

Al figlio, alla moglie signora Anna e a tutti i congiunti le condoglianze affettuose della redazione dell'Unità.

DALL'INVIATO

VERCELLI, 21 dicembre

«Prima di discutere di ogni altra cosa la Montefibre deve ritirare la serrata». Mariano Montanari, del Consiglio di fabbrica della Montefibre di Vercelli, ci dice subito che cosa si aspettano i lavoratori dall'incontro tra governo, sindacato e Montefibre che si svolgerà domani mattina a Roma, presso il ministero del Lavoro.

Intanto anche oggi, come ogni domenica, gli impianti a ciclo continuo di Verbania e Vercelli di fibre chimiche di Vercelli e di Verbania non si sono certo fermati. La produzione, oltre al prelievo di filato, prosegue in programma per stamane in Comune è stata rinviata a dopo l'incontro di domani a Roma.

A Vercelli si sono recati oggi in fabbrica i sindaci di Borgovercelli, Astigiano e Villorba. Il comitato provinciale del partito comunista provvisorio comprensoriale Gilberto Valeri. La Federazione comunista

permanente nella fabbrica fino a quando la vicenda non sarà chiarita. C'era il vice sindaco di Cambiaso, un paese vicino a Vercelli, di altre fabbriche tra cui alcuni della Unione manifatture, in questi giorni occupati per respingere la smobilitazione studenti. La riunione di deputati e consiglieri regionali dell'Alto Novaresse in programma per stamane in Comune è stata rinviata a dopo l'incontro di domani a Roma.

Verbania ha diffuso un documento in cui si chiamano i cittadini ad una mobilitazione di massa attorno ai lavoratori della Montefibre. Dopodomani, martedì, a Torino si riuniranno rappresentanti delle Regioni in cui vi sono investimenti Montefibre. La questione di questo colosso chimico infatti non si limita agli stabilimenti Montefibre ora colpiti da un alto provocatorio. E' necessario un chiarimento politico partecipativo pubblico Montefibre in un unico ente a partecipazione statale che garantisca un reale controllo pubblico. La Montefibre, insomma deve svolgere un ruolo positivo nel settore della chimica collegandosi ai consumi sociali e ai problemi dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

Dall'incontro di domani mattina al ministero del Lavoro si avranno le prime indicazioni se il «problema Montefibre» sarà affrontato, in primo luogo dal governo, nei prossimi termini. La pretesa sulla natura pubblica della Montefibre il PCI a questo proposito ha già proposto l'istituzione di una partecipazione pubblica Montefibre in un unico ente a partecipazione statale che garantisca un reale controllo pubblico. La Montefibre, insomma deve svolgere un ruolo positivo nel settore della chimica collegandosi ai consumi sociali e ai problemi dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

Verbania ha diffuso un documento in cui si chiamano i cittadini ad una mobilitazione di massa attorno ai lavoratori della Montefibre. Dopodomani, martedì, a Torino si riuniranno rappresentanti delle Regioni in cui vi sono investimenti Montefibre. La questione di questo colosso chimico infatti non si limita agli stabilimenti Montefibre ora colpiti da un alto provocatorio. E' necessario un chiarimento politico partecipativo pubblico Montefibre in un unico ente a partecipazione statale che garantisca un reale controllo pubblico. La Montefibre, insomma deve svolgere un ruolo positivo nel settore della chimica collegandosi ai consumi sociali e ai problemi dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

Dall'incontro di domani mattina al ministero del Lavoro si avranno le prime indicazioni se il «problema Montefibre» sarà affrontato, in primo luogo dal governo, nei prossimi termini. La pretesa sulla natura pubblica della Montefibre il PCI a questo proposito ha già proposto l'istituzione di una partecipazione pubblica Montefibre in un unico ente a partecipazione statale che garantisca un reale controllo pubblico. La Montefibre, insomma deve svolgere un ruolo positivo nel settore della chimica collegandosi ai consumi sociali e ai problemi dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

Dall'incontro di domani mattina al ministero del Lavoro si avranno le prime indicazioni se il «problema Montefibre» sarà affrontato, in primo luogo dal governo, nei prossimi termini. La pretesa sulla natura pubblica della Montefibre il PCI a questo proposito ha già proposto l'istituzione di una partecipazione pubblica Montefibre in un unico ente a partecipazione statale che garantisca un reale controllo pubblico. La Montefibre, insomma deve svolgere un ruolo positivo nel settore della chimica collegandosi ai consumi sociali e ai problemi dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

Verbania ha diffuso un documento in cui si chiamano i cittadini ad una mobilitazione di massa attorno ai lavoratori della Montefibre. Dopodomani, martedì, a Torino si riuniranno rappresentanti delle Regioni in cui vi sono investimenti Montefibre. La questione di questo colosso chimico infatti non si limita agli stabilimenti Montefibre ora colpiti da un alto provocatorio. E' necessario un chiarimento politico partecipativo pubblico Montefibre in un unico ente a partecipazione statale che garantisca un reale controllo pubblico. La Montefibre, insomma deve svolgere un ruolo positivo nel settore della chimica collegandosi ai consumi sociali e ai problemi dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

Dall'incontro di domani mattina al ministero del Lavoro si avranno le prime indicazioni se il «problema Montefibre» sarà affrontato, in primo luogo dal governo, nei prossimi termini. La pretesa sulla natura pubblica della Montefibre il PCI a questo proposito ha già proposto l'istituzione di una partecipazione pubblica Montefibre in un unico ente a partecipazione statale che garantisca un reale controllo pubblico. La Montefibre, insomma deve svolgere un ruolo positivo nel settore della chimica collegandosi ai consumi sociali e ai problemi dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

Dall'incontro di domani mattina al ministero del Lavoro si avranno le prime indicazioni se il «problema Montefibre» sarà affrontato, in primo luogo dal governo, nei prossimi termini. La pretesa sulla natura pubblica della Montefibre il PCI a questo proposito ha già proposto l'istituzione di una partecipazione pubblica Montefibre in un unico ente a partecipazione statale che garantisca un reale controllo pubblico. La Montefibre, insomma deve svolgere un ruolo positivo nel settore della chimica collegandosi ai consumi sociali e ai problemi dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

Colletta a Milano in tutte le chiese a favore dei lavoratori in lotta

MILANO, 21 dicembre. E' cominciata oggi in tutte le chiese della diocesi di Milano la raccolta di fondi a favore dei lavoratori che in particolari condizioni di bisogno.

Questa colletta era stata annunciata dal cardinale Colombo, quando il 7 dicembre scorso celebrò una messa in mezzo ai lavoratori della Leyland-Innocenti, occupati per impedire la chiusura dell'alto prelato aveva inviato un messaggio a tutti i fedeli della diocesi, messaggio letto domenica scorsa in tutte le chiese di Milano e provincia, per annunciare l'effettuazione di questa colletta e per invitare tutti i fedeli a parteciparvi.

«A nessuno sfugga — era detto fra l'altro nel messaggio — il senso ed il valore di questo gesto. Esso vuol essere un atto di carità e insieme un'espressione di fraternità a conforto di chi si trova in particolare afflizione».

Quattro attentati in Corsica

PARIGI, 21 dicembre. Quattro attentati, che hanno causato solo danni materiali ma nessuna vittima, sono stati commessi la notte scorsa in località della costa orientale della Corsica.

Tre hanno avuto come teatro la zona di Ghisonaccia ed una quella di Fiumalto. Tutti e quattro sono stati rivendicati dalle organizzazioni «Corse libre» e «Fronte paesano corso di liberazione».

MILANO - RAGGIUNTO UN ACCORDO CON IACP, SINDACATI E ASSOCIAZIONI INQUILINI

L'equo canone per le case del Comune

Dal 1° gennaio scatterà un meccanismo che tenderà di far pagare alle famiglie che abitano case di proprietà pubblica un affitto proporzionato al loro reddito - Gli assegnatari suddivisi in tre scaglioni - Possibilità di revoca per chi supera i 7.200.000 lire di reddito annuo

MILANO, 21 dicembre. Dal primo gennaio nelle case popolari milanesi sarà applicato il principio dell'equo canone. In base ad un accordo sottoscritto fra Comune, Istituto case popolari, il Sunia e la Federazione CGIL-CISL-UIL verrà introdotto quello che i sindacati definiscono «una prima anticipazione del canone sociale per gli alloggi di proprietà dell'IACP e del Comune di Milano, quale promessa per una generale revisione dei canoni di tutta l'edilizia pubblica residenziale».

In che cosa consiste questo accordo sull'equo canone? «In sintesi si tratta del tentativo di far pagare alle famiglie che abitano le case popolari di Milano un affitto proporzionato al loro reddito. L'accordo prevede, al limite, anche la revoca dell'alloggio alle famiglie che hanno un reddito superiore a quello del canone annuo. Per gli inquilini che hanno un reddito estremamente basso dal primo gennaio pagheranno un canone inferiore a quello che pagano attualmente.

Ed ecco nel concreto i termini dell'accordo. I nuclei familiari con reddito sino a tre milioni e mezzo all'anno saranno suddivisi in diversi scaglioni.

Del primo fanno parte le famiglie con reddito sino a 1 milione e 300 mila lire annue. Per coloro che abitano in case di ultima prima del 1955 lo affitto annuo (compreso le spese) sarà di 1.584 lire al metro quadrato; per le case ultimate dopo il 1955 l'affitto complessivo annuo sarà di 2.084 lire al metro quadrato. Nella seconda fascia sono comprese le famiglie il cui reddito annuo sta fra i milio-

ne e 300 mila lire e i 2 milioni e 400 mila lire. Per il canone annuo sarà di 3.106 lire (per le case ultimate prima del 1955) e di 3.806 lire per le case di costruzione più recente.

Il terzo scaglione comprende le famiglie il cui reddito va dai 2 milioni e 400 mila lire ai tre milioni e mezzo. Il canone annuo sarà di 4.420 lire al metro quadrato per le case ultimate prima del 1955 e per le altre abitazioni il canone annuo sarà di 5.420 lire al metro quadrato. In questo scaglione è stata introdotta una variante per i nuclei familiari composti da non più di due persone, i quali continueranno a pagare gli affitti in corso.

Le famiglie che hanno un reddito annuo compreso tra i tre milioni e mezzo e i sette milioni e 200 mila lire continueranno a pagare, per il momento, gli affitti attuali.

Il, in attesa di una revisione generale del canone. L'innovazione di maggior interesse riguarda le famiglie il cui reddito supera i 7 milioni e 200 mila lire all'anno. La legge prevede che abbiano diritto all'assegnazione dell'alloggio popolare soltanto le famiglie il cui reddito non supera i 6 milioni annui e che possa essere esercitata la revoca delle assegnazioni alle famiglie il cui reddito supera i 6 milioni annui e che non sia superiore a 7 milioni e 200 mila lire.

Considerato l'altissimo costo della casa sul mercato libero e più in generale tenuto presente l'elevato costo della vita, è stata giudicata per ora improponibile la revoca dell'assegnazione di tutti le famiglie abitanti in case popolari il cui reddito supera i 7 milioni e 200 mila lire.

La situazione di queste fa-

miglie con reddito particolarmente elevato verrà quindi valutata con molta attenzione, tenendo conto della composizione della famiglia e dell'origine del reddito. Si tratta di un primo passo per affrontare con serietà e rigore l'intera questione con un'indagine conoscitiva dei redditi.

Entrò il secondo trimestre del 1976 inizierà la revisione vera e propria delle singole situazioni. I nuclei familiari con reddito superiore a 7 milioni e 200 mila lire avranno un nuovo contratto polennale con affitto aggiornato o gli sarà revocato l'alloggio.

I nuovi contratti polennali, oltre ad essere una garanzia per questi inquilini, consentiranno di inserire questo tipo di assegnatari nella prospettiva dell'edilizia convenzionata che il Comune intende realizzare all'interno dei piani della legge 167.

gugliemone

...CHE PANETTONE

garanzia PAREIN la casa del TUC